

La responsabilità di condividere

Un fenomeno attuale, con radici antiche

Da un punto di vista generale, le cause della povertà in Italia sono complesse e si possono ricollegare soprattutto alle differenziazioni geografiche e ad alcuni fattori strutturali legati allo sviluppo storico dello stato nazionale, con particolare riguardo a talune scelte di politica economica assunte nel secondo dopoguerra.

Oltre a tali aspetti, la povertà è determinata da una serie di fattori legati alle singole storie di vita delle famiglie e delle persone.

Ad esempio, dalle storie di vita raccolte presso i centri di assistenza del territorio, emergono biografie personali con una serie di eventi drammatici, non necessariamente legati a fattori di tipo economico: vissuti familiari fallimentari, sfratti, perdita del lavoro, abbandoni scolastici, esperienze di ricovero in istituto assistenziale, detenzione, rottura del rapporto di coppia, ecc., che condizionano la vita della persona e innescano percorsi e meccanismi di impoverimento, emarginazione e isolamento sociale.

In altri casi, le situazioni di povertà non dipendono da cause familiari o personali specifiche, ma vanno ricondotte anche alle condizioni di particolare marginalità strutturale di talune regioni italiane, dove la disoccupazione e il disagio economico costituiscono la regola e non l'eccezione.

La situazione attuale del fenomeno

I dati sulla povertà in Italia, diffusi nell'estate del 1998 dalla Commissione d'Indagine presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, eviden-

ziano la tendenza ad un aumento della povertà, sia in valori assoluti che in termini di incidenza sul totale delle famiglie e degli individui.

Per l'anno 1997, la soglia di povertà relativa è stata fissata su una



spesa di consumi pari a 1.233.829 lire mensili per una famiglia di due persone e a 617.000 lire mensili per la persona sola. È quindi considerata povera la persona che spende in consumi meno di 617.000 lire mensili.

Nel complesso, i poveri sono aumentati rispetto al 1996 di quasi 400.000 unità, raggiungendo il valore complessivo di circa 7 milioni di persone (erano 6 milioni e mezzo nel 1996). Questo valore corrisponde ad oltre due milioni di famiglie povere (11,2% di tutte le famiglie italiane).

Possiamo rilevare alcune caratteristiche: la povertà colpisce in modo particolare le persone sole e le famiglie con più di 5 membri. Sono inoltre particolarmente penalizzati i bambini, gli anziani, le persone con basso o senza titolo di studio e le donne sole con figli a carico (la cosiddetta "povertà al femminile").

Rispetto agli anni precedenti, appare inoltre significativo l'aumento della povertà tra le persone di età compresa tra i 46 e i 65 anni. Il fenomeno è particolarmente evidente nel Nord d'Italia, dove l'incidenza della povertà tra le persone di età compresa tra i 56 e i 65 anni è aumentata di quasi il 5%. Si tratta, molto probabilmente, di "povertà di ritorno", un fenomeno che interessa persone e famiglie che fino a poco tempo prima conducevano una vita più o

*Poveri e povertà in Italia:
dati, cause, risposte*

di WALTER NANNI*

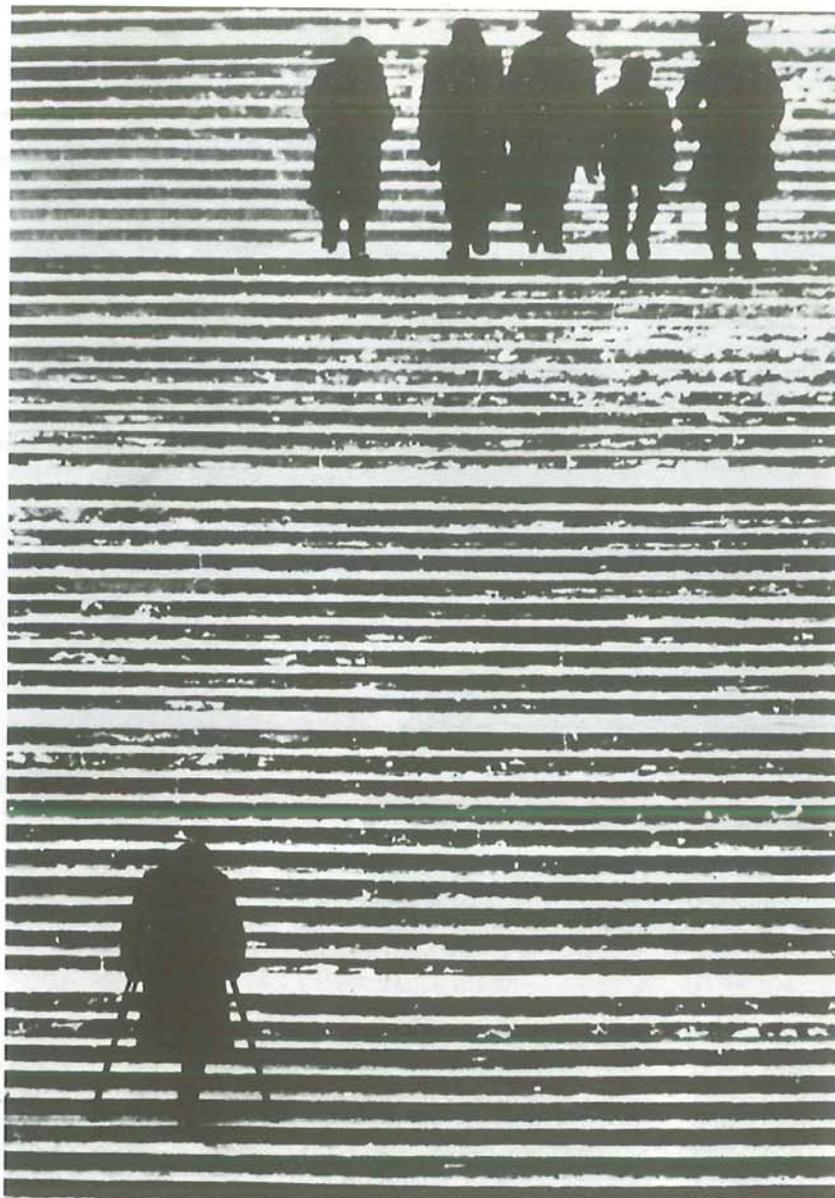
meno regolare, cadute poi nello stato di povertà a causa di situazioni improvvise di indebitamento, usura o perdita del lavoro in età avanzata. Queste persone hanno molte difficoltà a "riconvertirsi" nel mercato del lavoro, già sostanzialmente chiuso per i giovani in cerca di prima occupazione.

Assieme a questo ultimo fenomeno, sostanzialmente nuovo nel panorama della povertà economica del nostro Paese, si conferma il carattere preoccupante della povertà nel Sud d'Italia, dove è presente oltre il 70% dei poveri: un milione e seicentomila famiglie povere, oltre 5 milioni di persone. Rispetto al 1996, appare significativo l'aumento della povertà nelle famiglie meridionali composte da 5 o più persone. Le famiglie numerose povere, nel Sud d'Italia, sono

aumentate in un anno del 7%, mentre fino all'anno precedente il fenomeno era apparso costante o in lieve diminuzione. Si tratta di famiglie numerose, con basso o inesistente livello di istruzione del capofamiglia, nessuno occupato o al massimo una persona all'interno del nucleo familiare.

Aspetti emergenti della "povertà": esclusione, emarginazione e povertà estreme

Molto spesso nel linguaggio comune vengono definite come forme di "povertà" fenomeni che non sono riconducibili in senso stretto alla carenza di risorse economiche, ma alla difficoltà di soddisfare bisogni



post-materiali: solitudine, mancanza di relazioni sociali, perdita di senso, frustrazione, ecc. Tali fenomeni non vanno confusi con la povertà più strettamente economica, in quanto determinati da dinamiche completamente differenti. È utile ricordare che le cosiddette povertà post-materiali sono una caratteristica delle società post-industriali, manifestandosi sempre più diffusamente in tutte le classi sociali. L'intervento in questi casi riporta sempre alla centralità della persona che deve precedere, illuminare e guidare ogni percorso di assistenza e di recupero.

Esiste inoltre una serie complessa di fenomeni di emarginazione ed esclusione sociale che, pur collocandosi al di sopra della linea di

alcuni gruppi di immigrati in grave situazione di isolamento e di disagio, i malati di Aids, ecc.

Le possibili risposte alla povertà

Sul versante delle risposte, si corre oggi il rischio di considerare la povertà come un fenomeno di cui non vale la pena di occuparsi più di tanto.

In particolare, le prevalenti tendenze neo-liberiste delineano un modello di società in cui, una volta garantite le libertà individuali, il benessere delle persone e dei gruppi umani dipende sostanzialmente dalle capacità e dall'intraprendenza di ciascuno. Secondo questa mentalità, l'assistenza va bandita come

povertà, si caratterizza per gravi situazioni di disagio, "a rischio" di povertà. Ci si riferisce a fenomeni gravi e tendenzialmente in aumento, come le nuove forme di dipendenza e disagio giovanile, l'istituzionalizzazione e l'abbandono degli anziani, la malattia mentale, il disagio nelle condizioni di detenzione, il coinvolgimento dei minori e degli adolescenti in situazioni di devianza e criminalità, ecc.

Per quanto riguarda la "povertà estrema", con questo termine si intendono invece quelle situazioni di indigenza estrema dove la povertà economica si accompagna alla perdita di relazioni umane e la difficoltà dei soggetti a far valere i propri diritti di cittadinanza.

Rientrano nella povertà estrema le persone senza fissa dimora, i malati di mente, i nomadi,



qualcosa di deteriore, che induce al disimpegno. Le strutture pubbliche debbono essere alleggerite il più possibile della presa in carico dei problemi sociali, favorendo invece il ricorso al "privato" sociale e dando spazio e incentivi alla solidarietà spontanea e alla "beneficenza". Rispetto al volontariato, se ne enfatizza in modo erroneo l'aspetto di ammortizzatore delle tensioni sociali più acute, creando anche una certa confusione tra ciò che è volontariato e ciò che è impresa sociale.

Va invece ribadito che di fronte a una serie di problemi sociali, non si può far leva solo sulle capacità di reazione dei soggetti colpiti e sul buon cuore delle organizzazioni di assistenza, ma è necessario che lo Stato centrale e gli Enti locali svolgano compiti precisi e imprescindibili di tutela, garanzie, rimozione delle cause, programmazione e controllo.

Tali ruoli pubblici sono tanto più importanti in un momento di forte calo di solidarietà e di sensibilità

sociale, per mantenere vivo nei cittadini il senso di responsabilità condivisa. Prima ancora di pensare a interventi organizzati di protezione sociale, è quindi necessario sviluppare un atteggiamento di accoglienza e di ascolto, maturando la consapevolezza che il povero non è un problema, ma una persona e quindi un valore. La stessa Costituzione afferma, a questo riguardo, che "tutti i cittadini hanno pari dignità... È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che limitano, di fatto, la libertà e l'uguaglianza dei cittadini e impediscono il pieno sviluppo della persona umana...".

Allo stesso tempo, accanto alla dimensione culturale e agli atteggiamenti personali, si richiedono interventi non assistenziali ma progettuali e misure specifiche di lotta alla povertà, come è il caso del reddito minimo di inserimento, in via di sperimentazione sul territorio nazionale, da inserire comunque nel contesto di

un programma di recupero e di inserimento nel circuito sociale attivo.

Serve progettualità per rilanciare la formazione professionale, l'apprendistato, la riqualificazione per chi ha perso il lavoro, un migliore collegamento tra scuola e lavoro, incentivi al lavoro autonomo. Il privato sociale, in particolare, può rappresentare un importante fattore di promozione sociale, autonomo ma in collegamento con Stato e mercato, a partire dagli Enti locali, nella logica della sussidiarietà.

Infine, si richiede un passaggio decisivo circa la mentalità verso i poveri, perché non siano considerati solamente un oggetto di indagine, ma diventino i primi soggetti dell'uscita dalla povertà, in un'ottica propositiva e progettuale di protagonismo sociale.

* - sociologo, ricercatore presso l'Ufficio Studi, Ricerche e Documentazione della Caritas Italiana